

DON SCIORTINO, DIRETTORE DI «FAMIGLIA CRISTIANA» SARÀ A CASA IMMACOLATA. INTERVISTA DE «LA VITA CATTOLICA»

Testimoni, non maestri!

Al «Meeting giovani» di Casa Immacolata, che prenderà avvio domenica 9 giugno, don Antonio Sciortino porterà la propria testimonianza parlando di nuove povertà, ma soprattutto di giovani. A «la Vita Cattolica» ha raccontato la preoccupazione per

un Paese che sembra non credere nelle nuove generazioni, ma anche della ventata di speranza portata da Papa Francesco che sa comunicare con i ragazzi. Anche attraverso i social network, perché la Chiesa deve abitare la rete.

LO RIPETE SEMPRE don Gianni Arduini: «I giovani hanno bisogno di esempi, della testimonianza coerente di chi ha un messaggio significativo da trasmettere». E allora per i suoi ragazzi di Casa dell'Immacolata, di cui è direttore, ha voluto che nelle giornate di festa del «Meeting giovani» – che si apre domenica 9 giugno – oltre alla musica, allo sport e alla solidarietà ci fossero anche ospiti che in valigia portano con sé parole in grado di orientare in un mondo in cui, a volte, la confusione è troppo forte. Così lunedì 10 giugno alle 21, a Casa dell'Immacolata, arriva don Antonio Sciortino (nella foto), direttore del settimanale «Famiglia cristiana», per parlare di nuove povertà, disagio giovanile e molto altro ancora. «La Vita Cattolica» lo ha intervistato.

Direttore, lunedì porterà la sua testimonianza in una realtà che ormai da sessant'anni, nel solco dell'insegnamento di mons. Emilio de Roja, si occupa di chi vive una condizione di fragilità. Oggi però quelle fragilità si stanno moltiplicando, nuove povertà si sono affiancate a quelle «tradizionali», quali sono e come si affronta un contesto così complesso?

«Oggi il nostro Paese ha un numero sempre più alto di poveri. Gli ultimi dati Istat ci dicono che sono 10 milioni e, di questi, ben 2 milioni sono talmente poveri da avere serie difficoltà nel mettere assieme due pasti nella giornata. Ma la cosa più grave è che il divario tra poveri e ricchi si è allargato tantissimo. Come operatori della comunicazione dovremmo mettere molto in risalto questi dati: in Italia il 10% della popolazione possiede il 50% della ricchezza nazionale e questo non è né giusto, né equo. Occorre una migliore distribuzione delle risorse. Tornando alle nuove povertà, bisogna tener conto che oggi si può essere poveri anche avendo un lavoro. Qui a Milano, come nelle altre città, alle mense della Caritas non troviamo più solo gli immigrati, ma anche genitori italiani che escono dall'ufficio e vanno a ritirare il pacco dei viveri. Ormai le famiglie non ce la fanno più. Chi ha responsabilità di amministrazione e governo della cosa pubblica dovrebbe concentrare maggiormente l'attenzione su questo, dieci milioni di poveri sono un problema che davvero dovrebbe togliere il sonno a chi ha queste responsabilità. Adirittura avere un figlio oggi è un fattore che mette a rischio povertà una famiglia, mancano politiche di sostegno e reti di protezione sociale».

In questo contesto di crisi a pagare un conto molto salato sono le famiglie e con loro i giovani che oggi sono abituati ad assolutizzare il presente e quindi fanno fatica a fare progetti di

lungo periodo. Papa Francesco invece sin dall'inizio del suo pontificato li sta esortando a progettare, a «mettersi in gioco per i grandi ideali», ad ascoltare la propria vocazione. Solo pochi giorni fa ha detto loro di «non aver paura ad essere genitori». Un richiamo certo ai giovani, ma forse anche agli adulti, alle comunità, perché accompagnino con più attenzione i giovani nell'accogliere e nel far crescere le proprie vocazioni?

«Penso proprio di sì. Il nostro è un Paese che oggi sembra non amare più i giovani e soprattutto non crede in loro. La disoccupazione generale in Italia è dell'11%, ma per i giovani le cifre diventano intollerabili avendo ormai superato il 34%. Nelle regioni del sud si arriva al 50%. E non è un danno solo per i giovani, è un danno per tutto il Paese perché vuol dire che l'Italia non tiene conto del proprio futuro. Ci sono poi due milioni di ragazzi tra i 15 e i 26 anni – che i giornali hanno definito fantasmi – che non lavorano e non studiano, di cui nessuno si occupa o preoccupa. Molti di loro il lavoro nemmeno lo cercano più. Li abbiamo ingannati con la «flessibilità» dicendo che sarebbe servita a inserirli nel mondo del lavoro, ma la flessibilità si è tramutata in un precariato perenne. Questo è un gravissimo danno e uno sperpero di risorse umane di cui invece l'Italia avrebbe tanto bisogno».

Qui però la colpa non è dei giovani.

«Certo, il problema siamo noi adulti perché abbiamo lasciato delle macerie dal punto di vista economico. Ma soprattutto stiamo lasciando macerie dal punto di vista etico e morale con stili di vita e comportamenti che davvero sono agli antipodi rispetto a una vita ispirata da principi e valori etici. Di conseguenza i ragazzi sono smarriti, cercano una coerenza da parte di noi adulti che non sempre trovano. Bisogna tornare a investire sulle nuove generazioni. Papa Francesco sta dando speranza a tutti, e credo ne stia dando tanta soprattutto ai giovani, anche a quelli non credenti. Tra un mese ci sarà la giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro, in Brasile, si prevede un raduno di più di 3 milioni di ragazzi. Oggi i giovani sono stanchi di parole, vogliono dei testimoni coerenti e credibili, non più dei maestri. Quando trovano testimoni, i giovani, sono estremamente generosi, ma senza testimoni sono disorientati in un mondo che li bombardava di messaggi, rimanendo senza punti di riferimento».

Oggi con i giovani si dialoga anche con i nuovi media, con i social network, anche qui in qualche modo si possono lanciare messaggi. La Chiesa ha un atteggiamento piuttosto cau-



Nella foto: don Antonio Sciortino, direttore di «Famiglia Cristiana», sarà al «Meeting giovani».

to verso internet, eppure i giovani sono in rete.

«Qualche settimana fa per la giornata delle comunicazioni sociali ho detto che se Gesù vi fosse oggi sarebbe su Facebook. Questo perché la Chiesa ha la responsabilità di annunciare il Vangelo parlando agli uomini del proprio tempo, con il linguaggio del proprio tempo. Se c'è un problema è che non sempre siamo adeguati, non sempre usiamo questi strumenti, ma si badi bene non è un uso soltanto strumentale, bisogna «abitare» la rete perché oggi la maggior parte dei giovani ha un punto di riferimento forte nel web. Quindi se la Chiesa non è presente qui si aliena la possibilità importante di parlare con i giovani e con una fetta amplissima di popolazione. E poi Gesù usava un linguaggio particolare, parlava per parabole, un po' come noi oggi usiamo l'immagine e, a suo modo, usava una sorta di Twitter: se noi guardiamo alle frasi brevi come «il tempo è giunto, convertitevi e credete al Vangelo», beh questo è uno straordinario tweet».

I metodi tradizionali però non possono essere lasciati da parte, don Marco Sanavio, consulente Cei per l'informatica, parla di «modello stereo», lei che ne pensa?

«Penso che bisogna fare attenzione, questi mezzi sono straordinari, ma è necessario vigilare su come vengono utilizzati. Oggi purtroppo abbiamo dei ragazzi che sono «obesi» di internet, vivono in un mondo virtuale, è fondamentale fargli invece tenere un contatto forte con la realtà. Quindi il sistema tradizionale e il sistema dei nuovi media devono stare assieme, «in stereo» proprio come indica Sanavio. Bill Gates

ha detto che ai suoi figli permette di stare davanti a internet solo 45 minuti al giorno, purtroppo oggi invece ci sono ragazzi che sono bulimici di internet, fanno amicizie esclusivamente in rete e questo non va bene. Le amicizie vanno fatte guardandosi negli occhi e i genitori non devono essere tranquilli perché il loro bambino se ne sta buono davanti al computer, navigando in rete. Bisogna spegnere lo schermo e aprire le finestre».

Restando in tema di social network, pochi giorni fa Papa Francesco ha twittato: «Cari giovani, la Chiesa si aspetta molto da voi e dalla vostra generosità. Non perdetevi coraggio e puntate in alto». Cosa possono dare i giovani alla Chiesa i giovani?

«Intanto possono dare la freschezza, la generosità e la gioia della giovinezza. Sia Benedetto XVI che Francesco stanno insistendo sulla gioia delle fede, e dai giovani viene una spinta di entusiasmo e di vitalità. La Chiesa, nei mesi passati, stava vivendo davvero un momento di stanchezza, in cui era stata messa un po' all'angolo. Questa ondata dello Spirito, invece, assieme a questa testimonianza di Papa Francesco, sta mettendo in circolo le migliori energie e allora, come sta facendo il Santo Padre, bisogna puntare molto sui giovani perché sono il futuro, sono la forza e la testimonianza più vivace e attiva. La presenza quindi di così tanti giovani a Rio De Janeiro, come lo è stato in altri momenti, è segno della vitalità della Chiesa, ma pure qui i giovani vanno accompagnati, anche nel cammino della fede».

ANNA PIUZZI

ASSOCIAZIONE AMICI DI DON EMILIO DE ROJA

«Mons. Battisti lo sognava beato»

AL VIA DUNQUE IL «Meeting giovani» di Casa dell'Immacolata, un'occasione preziosa per accendere i riflettori su questa realtà voluta, cresciuta e fortemente amata da don Emilio de Roja. A ricordarlo – con un sorriso colmo di gratitudine per quello straordinario prete – è Silvano Tavano, segretario

dell'Associazione «Amici di don Emilio de Roja», «una realtà – spiega – che mons. Alfredo Battisti volle strenuamente perché era grande estimatore di don Emilio».

Le finalità del sodalizio, di cui mons. Battisti fu tra i soci fondatori, sono due: «Mantenere vivo il ricordo di questo prete – definito il don Bosco

del Friuli – e soprattutto sensibilizzare l'opinione pubblica per portare aiuti e contributi alla Fondazione Casa dell'Immacolata (nella foto) proprio per continuare l'opera di don Emilio». E tra le tante iniziative dell'associazione c'è proprio il «Meeting giovani», a cui, spiega Tavano, «abbiamo volto dare un titolo forte che porti l'attenzione sulla mancanza di lavoro per i giovani con la conseguente impossibilità di costruirsi un futuro: «Giovani non lasciatevi rubare la speranza»».

«Mons. Battisti – continua Tavano – era amico di don de Roja, tanto da sceglierlo come suo confessore. E aveva un sogno: portarlo alla beatificazione. Lui avviò la causa, noi, come associazione abbiamo sollecitato i Vescovi che gli sono succeduti perché prendessero a cuore il suo sogno. In questo momento l'impegno

sociale di don de Roja è di grande attualità, don Puglisi è stato beatificato proprio per quell'impegno e per la sua lotta contro le mafie. Non dimentichiamo che a suo tempo don Emilio è stato con la gente e per la gente e ha combattuto da partigiano». Quando gli chiediamo di tratteggiare la figura, non esita un attimo: «Era un prete che aveva sposato gli umili. Chi è nato e vissuto a Udine in quegli anni ricorda la zona di San Domenico come estremo della periferia, a lui fu affidato quel quartiere e lì si è impegnato a creare una scuola, ad avviare tanti giovani al lavoro costruendo Casa Immacolata». Un impegno che certo non può essere dimenticato. «Noi oggi – continua Tavano – dobbiamo e vogliamo continuare quell'opera, ovviamente con altre forme, oggi gli ospiti sono ragazzi che vengono dalle



Nella foto: mons. Emilio de Roja.

zone più martoriate del mondo. Seguendo l'insegnamento di don de Roja vogliamo dare loro un futuro».

Ma la questione è quella annosa dei finanziamenti. Da quest'anno per aiutare Casa Immacolata, i suoi ragazzi, gli alcolisti adulti in trattamento che qui sono seguiti e la cooperativa «Nascente», braccio operativo di questa realtà, c'è

anche la possibilità di destinare il 5x mille dell'Irpef. Per farlo è sufficiente firmare nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi e scrivere il codice fiscale della Fondazione: 80002170308. Questa decisione non comporta nessuna spesa e non è in alternativa con la destinazione dell'8x mille.

A.P.

